

La Propaganda

Anno III - N. 136.

organo regionale socialista

Napoli, Domenica 31 Marzo 1910

Abbonamenti ordinari: Anno L. 5,00 - Semestre L. 3,00 - Trimestre L. 1,50

Inviare lettere e danaro al giornale: **La Propaganda**
Vicaria Vecchia a Forcella N. 24, 2.° p.

Abbonamenti sostenitori il doppio
L'Ufficio è aperto tutte le sere dalle 19 alle 21

Per l'abolizione dei dazii affamatori

(Discorso pronunciato alla Camera da **Ettore Cicotti**)

Ripetiamo i brani più salienti di questo ammirato discorso, che tratta con singolare competenza la questione del dazio doganale sui grani. Non perchè la maggioranza interessata ha respinto la mozione socialista che proponeva l'abolizione del dazio di entrata sul grano, questa nobile rivendicazione deve essere abbandonata.

Ora più che mai si rende necessaria una perseverante agitazione per conseguire, contro la cointeresenza dei capitalisti e degli agrarii, l'affermazione degli interessi popolari.

Il dazio sul grano favorisce l'agricoltura?

Voi dite che il dazio deve favorire l'agricoltura nazionale. Ma questa ora può ben diversamente agguerrirsi e può ben diversamente fiorire, non recalcitrando e precludendosi quei modi di svolgimento, per i quali l'agricoltura di altri paesi prende il passo sulla nostra, cercando invece di applicarli e di assimilarli. È ciò possibile in Italia? Io credo che sia. Posso citarvi l'esempio della vicina Francia, ove si è ottenuto di poter elidere l'effetto dei dazi, aumentando la produzione nazionale, il che non è un argomento contro noi, ma contro voi, che non avete saputo adottare i sistemi ed i metodi di governo e i criteri che hanno portato la Francia ad ottenere quel favorevole risultato.

Non vi citerò soltanto l'esempio della vicina Francia, in cui tutti possono vedere dal Zolla, dal Grandeaun e da altre pubblicazioni di conti culturali, come (tenendo conto anche di una rendita notevole) si è ottenuto il frumento ad un costo di produzione di lire 9,57 all'ettolitro.

Lo Zolla cita anche il caso di un podere del dipartimento di Seine et Oise ove si è ottenuto il frumento con un costo di produzione che va da lire 8,26 a 13,90.

Ora se tutto ciò ha ottenuto la Francia, la quale non si trova in condizioni assolutamente diverse dalle nostre in quanto alla possibilità di ottenere una larga produzione, perchè non dovremmo riuscir noi ad altrettanto?

Volete degli esempi presi dall'Italia? Un esempio ce lo dà il Valenti il quale parla di un costo di produzione del grano che da 13,56 va a 13,33, scende anche a 11,56 dato un prodotto di 35 ettolitri per ettaro.

Ne volete altri? Ce ne dà anche per l'Italia meridionale il Bordiga, di cui nessuno potrà negare la competenza, e che, è venuto alle sue conclusioni, partendo da criteri sperimentali molto rigorosi: per lui (mi riferisco a una sua pubblicazione del 1895 negli atti dell'Istituto di incoraggiamento), se a diciassette lire, coi metodi ordinari, la cultura del grano non è remunerativa, riesce remunerativa, introducendo il sistema Solari con la sua concimazione razionale. Allora il grano riesce largamente remunerativo, egli dice, in qualunque terra coltivata; anche scadente.

Ma io ho pure da poter citare un'autorità che attinge da questa stessa Camera. L'on. Guicciardini, soltanto due anni addietro, facendo una comunicazione all'Accademia dei Georgofili, mostrava come, con l'applicazione dei concimi chimici in Toscana, si è giunti ad elevare il prodotto del fondo, in un caso da quattordici ettolitri a venti per ettaro, e in un altro caso da dodici a ventidue ettolitri. E l'on. Guicciardini soggiungeva, come conclusione delle sue esperienze, che in un caso si era ottenuto un reddito netto di 165 lire ed in un altro caso di 317 lire per ettaro, e come, tutto ciò che era stato anticipato per concimi chimici, in un caso era stato duplicato, in un altro quadruplicato.

Io, ripeto, vi cito una autorità a cui voi avete conferita un'alta parte nella direzione della nostra finanza, e alla quale non potete certamente negar credito, quando mi richiamo alle sue personali esperienze.

Dunque, la via che avete scelta, la via degli espedienti, come bisogna chiamarla, il rimedio del dazio, se è in apparenza la più facile, è anche la meno commendevole, specie come provvedimento di lunga durata, o, peggio, duraturo.

Come si intensifica la produzione agraria

Voi mi direte: ma la possibilità di questa coltura noi non l'abbiamo, perchè ci mancano i ca-

pitati. Ebbene, perchè voi avete esercitato tutta questa opera di drenaggio continuo sulla economia del popolo italiano, in modo da stremarne la potenzialità economica? E poi è possibile che fra tante colture di cui è suscettibile il nostro suolo (del quale l'inchiesta agraria diceva che è adatto a tutte le colture della zona temperata), è possibile che un paese nel quale abbiamo 2900 ore di sole all'anno, assai più della Francia, la quale non ne ha che 2750, assai più dell'Inghilterra, la quale ne ha soltanto 1800, non possa mettere a profitto questa prima e principale forza vitale per trarne gli effetti utili di cui è capace?

Non ho la pretesione di indicare tutte le vie per le quali si può mettere l'economia nazionale; voglio omettere di dire quanto si potrebbe ottenere, per via di esempio, con la cultura delle specie di tabacco, a cui si è mostrato adatto il nostro paese; non voglio rammentare quanto noi prendiamo dall'estero, per esempio di olii vegetali; non dirò come, per esempio, all'estero noi abbiamo preso, l'ultimo anno, 39.000 cavalli; non voglio accennare a tante altre importazioni che facciamo all'estero, e che rappresentano forse tante produzioni, che noi non potremmo trapianzare o svolgere tra noi.

È vero che il dazio giova ai lavoratori?

Voi avete detto che il dazio sui cereali si risolve in un beneficio per i lavoratori dei campi. Ma, onorevole Salandra, voi sapete benissimo che i salari non sono misurati dalla produttività di un'industria. Voi sapete, onorevole Salandra, che in Inghilterra, mentre l'industria agraria è andata decadendo, i salari del lavoratore sono saliti. Voi sapete ancora che nella stessa Italia del Mezzogiorno i salari sono saliti delle volte, anche quando il prezzo dei cereali era molto basso. E ciò è naturale, perchè sul salario influiscono tante cause e soprattutto influiscono quelle leggi dell'offerta e della domanda, che non possono trovare la loro esclusiva ragione nella produttività di una data attività economica.

E, poi, come voi parlate di migliorare il salario, mentre con una mano date qualche cosa ai lavoratori e con un'altra venite a toglierla? Perchè, a che giova il piccolo aumento di salario, se con l'aumento del prezzo dei cereali, quando i lavoratori vanno per convertire questi salari in quello che loro serve, non vengono a perdere il beneficio che hanno ottenuto?

Di fronte a questa vostra commozione per i contadini lavoratori, a questo vostro interessamento per i salariati, essi potrebbero ricordarvi quella memorabile piccola canzoncina di Heine, che diceva: « Mi hanno afflitto, mi hanno angosciato, mi hanno tormentato, alcuni col loro odio altri col loro amore ». Voi, col vostro amore, finite per peggiorare le condizioni dei lavoratori.

Giova ai piccoli possidenti?

Ne traggono vantaggi i piccoli proprietari, cioè quelle persone che consumano esse stesse il grano? No, se si limitano a consumare direttamente il loro prodotto.

Ma voglio fare anche l'ipotesi di coloro i quali hanno una parte di grano da vendere. Ebbene, questi che hanno una parte di grano da vendere quando è che lo metteranno in commercio? E qui mi dispiace di dover contraddire ciò che diceva l'altro giorno l'onorevole Ferraris, cioè, che il dazio sui cereali serve a garantire specialmente i piccoli produttori, perchè attenuano l'ingombro del mercato precisamente per il tempo, in cui quelli dovrebbero far le loro vendite. Ciò non sussiste, perchè (lo desumo dal bollettino delle importazioni), per esempio, nel 1900, la maggiore importazione in Italia è stata fatta dalla Rumania per 122.704 tonnellate, dalla Russia per 516.477 tonnellate, dall'America settentrionale per sole 5.138 tonnellate, dall'America centrale e meridionale per 39.906 tonnellate.

Ora la Russia meridionale, da cui facciamo queste importazioni, fa il suo raccolto nel mese di luglio; gli Stati Uniti fanno il loro raccolto nel mese di giugno; la Russia settentrionale lo fa nel settembre ed ottobre.

Si ha quindi il maggiore ingombro di cereali precisamente nel momento in cui i nostri piccoli produttori, stratti dal bisogno, devono gettare il loro grano sul mercato; tanto più che negli Stati Uniti, dove le condizioni sono migliori, e bene organizzato il commercio dei cereali, si possono

differire le vendite; ma in Russia (ed è una delle cose che massimamente deplora uno degli economisti russi) in Russia, dove questa produzione è fatta in gran parte da piccoli agricoltori, dove vi sono 764 Istituti di credito agrario mutuo, i quali poi non hanno che dodici milioni di rubli soltanto; in Russia, dico, si è costretti a fare le vendite affrettatamente: onde, per noi, accade che in un solo momento vengono ad incontrarsi sul mercato il grano prodotto all'interno e quello che viene dai paesi di maggiore importazione, e i piccoli proprietari non vengono a trarre gli utili che si potrebbero aspettare.

I residui del protezionismo agrario

Che cosa avete voi voluto fare finora? Volevate favorire l'agricoltura? Ebbene, come l'avete favorita? Avete sviluppato il debito pubblico fino a quelle proporzioni vertiginose a cui lo avete portato; e con ciò avete creato all'agricoltura nazionale un nemico anche più formidabile di quello che possa essere la concorrenza straniera. Avete sviluppato tutte le spese improduttive, le spese militari sino a renderle schiacciante e ruinate per il Paese, e non avete trovato modo per quell'agricoltura che dite di voler favorire, di sviluppare il credito agrario che è ancora allo stato di mito, e per cui, quando se ne parla qui, si dice da alcuno che si viene a fare dell'accademia, quasi che la Camera debba semplicemente essere il proscenio di tutte le evoluzioni di corridoio, o il campo, in cui, con lavoro di talpa, si viene a scavare il terreno sotto i piedi al Ministero, e non vi si debbano trattare invece i grandi problemi della politica e dell'economia nazionale, in modo che tutta la Nazione se ne interessi e tutta la Nazione giudichi come e con quali intenti e su quali basi qui se ne discuta.

Dunque, questa agricoltura che volevate aiutare, l'avete aiutata forse con quel sistema d'imposte con cui l'avete aggravata, con quelle gravanze che non hanno pari in nessun altro paese, con quel fiscalismo impacciante che l'inceppa e l'isterilisce?

Il dazio sul grano è benefico pel Mezzogiorno?

Mi venite a parlare dell'Italia del Mezzogiorno, dove sono nato, dove sono vissuto. Ebbene io l'amo il Mezzogiorno, come tutti gli altri paesi d'Italia; l'amo pure come si può amare il paese in cui si è nati. Ma, dico, che non è per questa via che farete risorgere l'Italia meridionale.

Se volete far risorgere l'Italia meridionale, è ben altra la politica che dovete seguire, sono ben altre le sollecitudini che dovete avere per essa, per isvolgerne le forze produttive, favorirne i progressi. Sono curiosi tutori del Mezzogiorno, quei che votarono per tutti i Ministri, che incoraggiarono gli sperperi, le spese militari: che trascurarono tutto ciò che lo potesse far risorgere e favorirono tutto ciò che potesse farlo decadere.

Intanto, se si tratta di abolirvi alcune cinte daziarie, si osteggia la cosa sotto colore di volere il meglio; come ora, mentre si propone l'abolizione del dazio doganale, si mostra di volere l'abolizione del dazio di consumo, per mandare a monte l'abolizione dell'uno e dell'altro, riuscendo solo in realtà ad abolire un Ministero.

Si è parlato pure, tante volte, del dazio sui cereali, come di un dono all'Italia meridionale; e, intanto, chi più se ne avvantaggiano sono i produttori delle terre più fertili e che producono a minor costo. Vi è noto che il dazio d'importazione si ripercuote in maniera diversa anche sui vari mercati di uno stesso paese.

E che cosa avviene rispetto all'Italia meridionale? I cereali solitamente si vendono a prezzo più basso, nei mercati interni, e specialmente nei paesi dell'Italia meridionale, a cui favore dovrebbe più funzionare la protezione. Gli è che bisognerebbe dare agio all'Italia del Mezzogiorno di potere smerciare i suoi prodotti; invece, con le nostre tariffe ferroviarie, questo agio non c'è; e quando i prodotti agricoli dell'Italia meridionale fossero arrivati su mercati lontani, nell'alta Italia si troverebbero, per il trasporto, ad aver sopportato un aggravio tale che non li metterebbe più in grado di sostenere la concorrenza con i cereali importati. E allora si verifica questo fenomeno: che, mentre nei paesi industriali d'Italia, dove si produce poco grano o con un costo di produzione che non richiede produzione, i prezzi sono più alti, nel Mezzogiorno, invece, i prezzi sono più bassi. Cosicché non si ottiene quello che si vorrebbe ottenere, e si ha, a tratto a tratto, un ingombro sul mercato, che si risolve in una depressione anche dal punto di vista del Mezzogiorno.

Ecco perchè, per lo stesso Mezzogiorno, viene a ridursi anche più l'importanza del dazio di protezione.

E dal punto di vista del vero e duraturo interesse del Mezzogiorno, più che mai rovinato dalle crescenti spese militari, dal vostro falso indirizzo finanziario ed economico, meno che mai posso approvare una politica, che torno a chiamare politica d'espedienti. Il Mezzogiorno comincerà a rilevarsi, appunto quando, senza ambagi, potrà valutare la vostra politica sperperatrice.

Gli affamatori

Non perchè la Camera ha respinto la mozione socialista, invitante il Governo alla totale abolizione del dazio sul grano, bisogna concludere che la questione sia stata definitivamente risolta.

L'agitazione deve continuare più incessante che mai: le riforme, è d'uopo ricordarlo, non si mendicano, ma si conquistano. E d'accanto all'agitazione popolare — cui dovrà sorriderne immanicabile la vittoria — è bene che il Paese fortifichi nella memoria i nomi di quei deputati che hanno contribuito al suo affamamento.

Ricordiamo dunque — come dobbiamo ricordarlo — venturi comizi elettorali — quale voto i deputati della provincia di Napoli diedero nella seduta del 22 Marzo u. s., sulla proposta abolizione del dazio sul grano.

Votarono pel mantenimento del dazio, cioè per far pagare il pane cent. 10 di più al kilo a tutto vantaggio dei proprietari: AFAN DE RIVERA, DE BERNARDIS, GIRARDI, PLACIDO, DE MARTINO, ROCCO.

Votò l'abolizione del dazio solamente uno, il deputato socialista di sezione Vicaria, **ETTORE CICOTTI**.

Si astennero per non comprometersi: UNGARO, ARLOTTA, CANNETO, DI SAN DONATO, DELLA ROCCA, ALIBERTI, MAZZELLA, SIMBONI, ALFONSO FUSCO, DE PRISCO.

Nella S. Casa degli Incurabili

Altre transazioni scandalose

Molte altre alienazioni di fondi rustici ed urbani, come di case a S. Antonio Abate, di che nella conclusione 28 agosto 1852, furono bensì compiute in più favorevoli condizioni, ma il vizioso sistema di pendenze per reste di prezzo non fu evviato. Le quali reste si iscrissero nei registri ipotecari quasi a forma di canone e col tempo ai debitori si concesse di avvalersi della facoltà dell'affranco onde il capitale prezzo della alienazione per tal modo rimase diminuito.

In molti casi veramente la S. Casa fu costretta per virtù di legge a tramutare in cespiti immobiliari un capitale di annua entrata e specialmente di mutuo nel qual caso il danno fu maggiore perocchè è risaputo che gli antichi quandocumque non erano fruttiferi che del 2 o del 3 per cento.

Credite d'Anfora

La legge passata sull'espropriazione del 28 Dicembre 1828 con l'Istituto dell'aggiudicazione forzata della cosa rendeva molte volte difficile la condizione dell'espropriante che conosceva il tenue valore del cespite e avrebbe del tutto rese nulle le procedure di espropriazione se non vi fosse stata la spinta dei patrocinatori e degli Uscieri che da quelle traevano ricchi guadagni. Intanto la S. Casa in giudizio di ordine, contro D'Anfora (incartamento 1154) pel credito di Lire 22605 venne nel 1056 allocato utilmente ma dal fondo Cuma ottenuto in assegnazione, solo nel 1877 prese possesso come da deliberazione 7 luglio di quell'anno, che poi vendette al Poerio, come da deliberazione del 23 gennaio e 18 aprile 1883 per sole lire 1500.

Non è già che, del fondo avesse dovuto la S. Casa respingere il partaggio con il Lasso o opporsi all'apporto dell'Ingegnere Chiappari, redatto sin dal 1873, tuttavolta che il valore venale ne era scemato, ma era deplorabile che prima non si fosse proceduto al partaggio ed alla vendita perocchè i fondi in quel di Pozzuoli per le malattie delle uve, presso che ignote nel 1856 dopo il 1870, perchè frequenti ebbero a depreziarsi sensibilmente.

In ordine poi al sistema di qui che dicesi « smobilizzazione » è notevole quanto rilevansi nei casi d'istanze per affranchi di canoni quando anche non vennero eseguite, come per Zahorra, Larnatura, Collegio della Carità senza plausibile motivo anzi qualche volta pur dopo ottenuta la superiore autorizzazione, ad esempio in riguardo del Collegio della Carità emesso sin dal 16 gennaio 1897.

Che se lodevole è respingere la domanda di affranco, come nel caso del Conservatorio della Solitaria, allorchè il debitore non vuole ottem-